LA SPINTA

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI BOLOGNA

Supplemento a Libertà
N.1 MARZO 2021
Sped. abb. post. comma 26
art. 2 legge 549/95 Roma

SPI 2021
Il tesseramento forza vitale del nostro sindacato

8 marzo
Ora e sempre

Parità • Diritti • Rispetto

EDITORIALE

Sfide difficili. Noi ci siamo!

Luigi Giove, segretario generale Cgil Emilia Romagna

Sono giorni cruciali per il nostro Paese. Nel momento in cui vi scrivo, stiamo tutti assistendo a uno schema istituzionale e politico inedito, dettato dalla crisi dei partiti politici e dalle difficili ma non più rinviabili sfide che abbiamo di fronte, a partire dal Recovery fund e dal piano vaccinale. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nell'affidare a Mario Draghi l'incarico di formare un nuovo governo, ha fatto l'unica scelta possibile dopo la crisi al buio e in piena pandemia innescata da Matteo Renzi. Ma è pur vero che il governo Conte II si è presentato indebolito alla vigilia di queste importanti scadenze. E di certo non ha aiutato un approccio fin troppo autoreferenziale. Come parti sociali lo abbiamo denunciato a più riprese: quel clima di collaborazione che nella prima fase ha permesso di siglare e concordare assieme ovunque protocolli aziendali per poter lavorare in sicurezza, è venuto meno nell'ultimo periodo. In questo contesto il segnale che Draghi ha lanciato subito alle parti sociali, con la convocazione di CGIL, CISL e UIL durante il secondo giro di consultazioni, è stato molto importane e atteso. C'è tantissimo da fare ma i sindacati ci sono, ci siamo. Di più, vogliamo essere chiamati ad assumerci tutte le responsabilità del caso. Questo Paese da rifondare è stato tenuto in piedi grazie all'impegno quotidiano delle lavoratrici e dei lavoratori, che devono poter incidere sulle decisioni da prendere, cruciali per tutti noi. È in scadenza il blocco dei licenziamenti, fortemente richiesto da CGIL CISL e UIL, che ha evitato una crisi sociale drammatica per l'Italia. Ma l'emergenza sanitaria è tutt'altro che finita, per questo chiediamo al nuovo governo di prorogare sia il blocco dei licenziamenti che la cassa integrazione e usare questo tempo per una riforma degli ammortizzatori sociali di stampo universalistico. Contemporaneamente, bisogna creare nuova occupazione di qualità con maggiori e aggiuntivi investimenti nel Recovery fund, rafforzare il nostro sistema pubblico, la cui importanza è stata evidente in questo ultimo anno (così come i suoi limiti purtroppo). Va quindi rafforzata la nostra sanità, la nostra istruzione e il nostro welfare che deve essere sempre più pubblico e universale. Così come c'è da dare una risposta all'emergenza dei ragazzi e delle ragazze che si sono visti sottrarre tanti, troppi, mesi di apprendimento. La crisi in corso e le nuove sfide sono state al centro di un lungo confronto anche in Emilia-Romagna che ha portato a dicembre CGIL, CISL e UIL a sottoscrivere con la Regione e tanti altri firmatari il Patto per il Lavoro e il Clima. In quel documento ci sono molte indicazioni per orientare le scelte di sviluppo futuro all'insegna del lavoro di qualità e della sostenibilità ambientale. Al centro abbiamo deciso di mettere proprio la difesa dell'occupazione e la qualità del lavoro, con l'impegno da parte di tutti a escludere procedure di licenziamento collettivo (anche attraverso l'uso preventivo degli ammortizzatori sociali) e rafforzando la tutela negli appalti. Abbiamo quindi condiviso un'idea di sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo di questa regione a partire dalle sfide decisive che dobbiamo affrontare: la sostenibilità ambientale, la digitalizzazione del sistema pubblico e del sistema produttivo, la necessità di riequilibrare le dinamiche demografiche e di intervenire a presidio del territorio in ambito sociosanitario, l'urgenza di ridurre le tante disuguaglianze, a partire da quelle di genere, generazionali e territoriali. Una strada, quella intrapresa dall'Emilia-Romagna, che può diventare un riferimento anche per le decisioni che dovrà prendere il nuovo governo.

laSPINTA

N.3 MARZO 2021
chiuso in tipografia
il 12/02/2022
20.000 copie
Supplemento a Liberetà
Reg. Trib. di Roma
n.1913 del 5/01/1951

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe Federico Mennella
DIRETTORE:
Antonella Raspadori
COMITATO DI REDAZIONE:
Benvenuto Bicchecchi,
Gastone Ecchia,
Valerio Montanari,
Paola Quarenghi,
Giulio Reggiani,
Silvana Riccardi,
Paolo Staffiere.

GRAFICA: Redesign
STAMPA: Poligrafici il Borgo Srl

HAI SUGGERIMENTI, INFORMAZIONI, NOTIZIE, PER LA REDAZIONE?
Siamo in Via Marconi, 67/2
dal lunedì al venerdì
Tel. 051.60.87.223
E-mail: bo.spi@er.cgil.it
Sito web: www.cgilbo.it/spi

Chi è Mario Draghi

a cura di Paola Quarenghi

Siamo al 10 febbraio. Comunque proceda questa incredibile vicenda della crisi di governo scatenata da Matteo Renzi, e comunque si risolva, vogliamo tracciare un breve profilo di questo personaggio, spesso descritto come "Supermario", al quale il presidente Mattarella ha conferito l'incarico di sondare il terreno per un eventuale mandato come capo del governo La situazione italiana è drammatica, tra pandemia, imminente fine del blocco dei licenziamenti e soldi dell'Europa da investire in riforme strutturali di ampio respiro. Chi, se non lui, un personaggio veramente di "alto profilo", poteva accogliere una sfida del genere?

Tutti sanno chi è Draghi, se non altro per la sua carica di presidente della BCE (Banca Centrale Europea), negli anni dal 2011 al 2019, anni difficili, di grave crisi economica e finanziaria, nei quali si dichiarò disposto a tutto pur di salvare l'euro. Con quel mandato si è guadagnato grande prestigio internazionale, tanto il suo nome è una garanzia.

Economista, accademico, banchiere e dirigente pubblico, Draghi si è sempre distinto per l'onestà e il rigore del suo operato in tutti gli importanti incarichi ricoperti. Laureato alla "Sapienza" di Roma, ebbe come maestro, e relatore della sua tesi di laurea in economia, Federico Caffè, fine intellettuale, insegnante appassionato, sostenitore dello stato sociale, antifascista, che scomparve improvvisamente nel nulla una mattina d'aprile del 1987.

Specializzatosi nella famosa Università di ricerca di Cambridge, Stati Uniti, è stato docente universitario all'Università di Trento, a Padova, alla Ca Foscari di Venezia, infine a Firenze. Negli anni Novanta divenne direttore generale del Ministero del Tesoro. I suoi incarichi sono stati tanto numerosi e rilevanti che ne ricordiamo solo alcuni: governatore della Banca d'Italia dal 2005, come successore di Antonio Fazio, quindi membro del Consiglio generale della Banca centrale europea. In seguito fu direttore esecutivo per l'Italia della Banca Mondiale e nella Banca Asiatica di Sviluppo, oltre che far parte del Gruppo dei Trenta (G30). Le sue linee conduttrici in qualità di governatore della Banca d'Italia: riduzione delle tasse, riduzione del debito pubblico, taglio delle spese correnti, aumento degli investimenti, riforma della previdenza (2007); freno all'inflazione, riforma del mercato del lavoro, riforma del risparmio gestito, abolizione del massimo scoperto (2008); sostegno ai redditi e agli ammortizzatori sociali, innalzamento dell'età pensionabile, sostegno alle imprese da parte delle banche.

Nel 2008 entrò in polemica col ministro Tremonti per aver criticato la manovra finanziaria del governo Berlusconi.

Le operazioni di cui è stato promotore o protagonista sono difficili persino da capire, per chi non sia profondo conoscitore della materia economica e finanziaria.

Persona estremamente riservata, poco parla e molto ascolta. Cattolico praticante, ha una moglie, Serenella, esperta di letteratura inglese, e due figli: Federica e Giacomo.

Qualche curiosità (da TPI.it): dorme solo tre ore a notte e passa quel tempo a leggere, scrivere e...pensare. Ama le attività all'aperto, come tennis, basket e scalare pareti ghiacciate.

Non fuma e beve poco. A Roma, gli piace girare in macchina con la moglie alla guida, e passeggiare con il cane a villa Borghese. È appassionato di teatro classico: sembra sia stato visto da qualcuno "restarsene in camicia bianca sotto il sole, in fila al botteghino, senza accampare privilegi, in attesa di prendere posto tra le pietre". "Non usa il cappotto.

SINDACATO

Il 2020 anno orribile, il peggiore della nostra generazione

di Francesco Cecere

La prima novità del 2021 è che le nuove tessere (circa 60.000) **saranno spedite agli iscritti per posta, dal 22 febbraio** per evitare **rischi di assembramento nelle leghe Spi.** Ma gli iscritti e i pensionati, devono sapere che, per ascoltare i loro bisogni, conoscere i problemi e cercare soluzioni, sarà **sempre attivo il canale del contatto telefonico con lo Spi.** La pandemia continua a causare effetti drammatici sulla vita sociale e affettiva delle persone, soprattutto quelle più deboli e fragili, oltre a indebolire l'economia mondiale, impoverendo la popolazione. In questo contesto di grave emergenza sanitaria, il gruppo dirigente dello Spi e i suoi fondamentali collaboratori, volontari e attivisti, hanno operato, in presenza e da remoto, per continuare ad offrire servizi ed assistenza agli iscritti e ai pensionati, garantendo sempre una presenza sindacale sul territorio, e sempre nel massimo rispetto della sicurezza prevista dai vari decreti governativi, dai protocolli regionali e dalla Camera del Lavoro Metropolitana.
Ad esclusione del periodo di lockdown, le sedi dello Spi sono rimaste sempre aperte, anche se spesso con presenze ridotte, perciò gli operatori hanno svolto le loro pregevoli attività di sostegno agli anziani soli e fragili con migliaia di telefonate di supporto psicologico, anche per segnalare ai servizi sociali i casi gravi bisognosi di assistenza specialistica pubblica. Anche sul tesseramento allo Spi la pandemia ha causato disagi e problemi, come l'impossibilità di coinvolgere le persone fisicamente, con iniziative sul territorio, o l'offerta di servizi, erogati, necessariamente su appuntamento, per ridurre flussi e assembramenti, a garanzia della sicurezza e nel rispetto delle norme anti-contagio.
Il tesseramento, forza vitale del sindacato, si chiude così, per lo Spi di Bologna città metropolitana, con una riduzione di circa il 2% rispetto al 2019. Un dato che, pur negativo, ci conforta tuttavia dal punto di vista della rappresentanza, con circa 6000 nuovi iscritti che hanno scelto di aderire al sindacato dei pensionati Cgil riconoscendogli un ruolo di impegno concreto e presenza costante sul territorio.
Solo le tessere cosiddette tradizionali, cioè rinnovabili di persona anno per anno, e quelle con l'abbonamento al nostro mensile nazionale **"Libertà"**, che ha in allegato il mensile territoriale **"La SPInta"** e il regionale **"Argentovivo",** saranno consegnate direttamente agli iscritti preventivamente avvisati da una lettera personale, dove sono indicate le modalità di ritiro in sicurezza.
L'avvio della campagna vaccinale ci consegna per il 2021 la concreta speranza di tornare ad una vita normale, di riprendere le nostre consuete attività sociali e affettive, e anche di realizzare iniziative e mobilitazioni di persona, rioccupando spazi e piazze, fondamentali per le rivendicazioni sindacali a favore delle pensionate e dei pensionati.
Con questo auspicio, rinnovo un grande ringraziamento a tutti i collaboratori, volontari e attivisti per quanto hanno fatto, stanno facendo e continueranno a fare, con passione e senso di appartenenza allo Spi e alla Cgil.

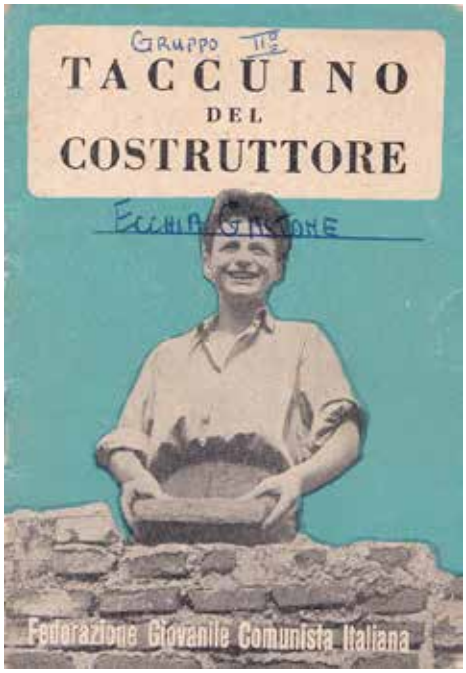
RESTA INFORMATO!
CON L'ABBONAMENTO AL MENSILE LiberEtà RICEVERAI ANCHE Argentovivo E la SPInta
bo_spi@er.cgil.it www cgilbo it/spi Spi Cgil Bologna

lepida spid Sistema Pubblico di Identità Digitale
Lo SPI ti aiuta per lo SPID
Presso le sedi dello SPI che espongono questo logo verranno fornite informazioni e assistenza agli iscritti e ai loro familiari per registrarsi sul sito di Lepida al fine di avere il rilascio delle credenziali dell'IDENTITA' DIGITALE e un aiuto per accedere ai siti della Pubblica Amministrazione che richiedono lo SPID.

I nuovi costruttori

di Gastone Ecchia

Rovistando nel mio archivio ho ritrovato un libretto della Fgci (Federazione giovanile comunisti italiani) Anni '50, che serviva da collettore per i circoli Nicoletti - Druidi, attivi nelle zone Cirenaica - Mengoli del quartiere San Vitale di Bologna. Tale libretto, dei "Costruttori", al quale si applicava un bollino mensile di autofinanziamento, ma serviva anche a mantenere periodicamente il contatto di solidarietà e di iniziativa politica con gli iscritti.



Erano gli anni del dopoguerra e si stava ricostruendo l'Italia con le lotte sindacali e politiche che portarono prima al boom economico, poi alla conquista dei diritti dei lavoratori.

Per realizzare tutto ciò, occorreva un disegno capace di coinvolgere masse popolari di estrazione sia laica che cattolica.

Fa quasi tenerezza constatare che, dopo sessanta anni, la parola *costruttori* rientra nel lessico politichese. Fu quello un periodo che non voglio rinnegare, ma che è certamente irripetibile, sia nella sua ideologia, sia nella sua organizzazione, sia nella sua visione utopistica di cambiamento radicale della società. Quel patrimonio negli anni si è allentato, ha perso quella carica popolare necessaria perché le idee della sinistra conservino un valore, inoltre anche dall'opposizione veniva allora una spinta verso il cambiamento, sia pure in un processo di compromesso. Non solo: anche sul piano sociale ed economico, in quegli anni, si cercò il modo di abrogare quelle leggi del codice Rocco che erano in contrasto con la Costituzione.

È presto per dire se e come si risolverà la crisi. Certamente la richiesta di sostegno al governo avviene attraverso spostamenti "illeciti" di parlamentari che si collocano al di fuori del gruppo col quale sono stati eletti. Non dimentichiamo che nel parlamento, quando c'erano disaccordi, si formavano gruppi di cosiddetti "franchi tiratori" che, per fare valere le proprie idee, si organizzavano per poi rientrare nel governo dopo un rimpasto di ministri o di Commissioni parlamentari.

Oggi dobbiamo insistere su un progetto composto di alcuni punti fermi: i fondi della UE, il lavoro, la scuola, la sanità e, non ultimo, riprendere sul territorio il contatto con le periferie e con coloro che percepiscono salari irrisori o pensioni minime. Questi sono i temi che premono al sindacato, perché è indubbio che i corpi intermedi possono svolgere un prezioso lavoro di collaborazione.

SISTEMI PER L'UDITO
Audiotech
AUDIOTECH
Studio Audioprotesico
APPLICAZIONE DISPOSITIVI MEDICI
APPARECCHI ACUSTICI
CENTRO PER LA TERAPIA DEGLI ACUFENI
Convenzionato Ausl – Inail
Via Tolmino, 5/A – 40134 Bologna
Tel. 051-6154291 Fax 051-6156459

Per il bene comune Un Patto per il Lavoro e il Clima

di Marina Balestrieri Segreteria Cgil Emilia Romagna

Marina Balestrieri

Nel dicembre del 2020 è stato sottoscritto da Cgil Cisl Uil con la Regione Emilia Romagna, gli Enti Locali, le Associazioni datoriali, il Terzo Settore e il Volontariato, le Università e le Associazioni ambientaliste il Patto per il Lavoro e per il Clima 2030.

A Marina Balestrieri, della segreteria Cgil Regionale, chiediamo di illustrare ai nostri lettori i contenuti del Patto sottoscritto.

Il Patto si pone in continuità con il Patto per il Lavoro del 2015, ma assume le sfide fondamentali proposte dal documento unitario di CGIL CISL UIL, presentato alle forze politiche in vista delle elezioni regionali del 26 gennaio 2020 e riaggiornato a causa della pandemia.

Le sfide mirano a ricostruire un nuovo sviluppo nella nostra regione, e sono quella demografica di cui l'invecchiamento della popolazione, bassa natalità e immigrazione sono le componenti principali, quella della riduzione delle diseguaglianze sociali, economiche, di genere e generazionali, quella dell'emergenza climatica, che rende la transizione ecologica un imperativo non più rinviabile, quella della trasformazione digitale.

Quali obiettivi comuni sono perseguiti dai firmatari del Patto?

Le sfide fondamentali assunte dal Patto, che impegnano tutti i firmatari, sono state declinate in obiettivi strategici. Con un pizzico di orgoglio possiamo dire che la maggior parte delle proposte sul welfare, e non solo su quello, elaborate dalle Organizzazioni Sindacali, sono state assunte quali obiettivi comuni, a partire dalla conferma del mantenimento del ruolo di governance e di gestione pubblica come architrave del rafforzamento del nostro sistema sanitario. Purtroppo, la pandemia e le tante persone che ci hanno lasciato hanno messo in evidenza come solo un sistema di welfare e sanità pubblica ed universale possa rispondere in modo adeguato alla garanzia per tutti del diritto alla salute, a prescindere dalle condizioni economiche e sociali.

La pandemia ha evidenziato anche nella nostra regione delle criticità nella rete dei servizi sanitari. Come riprogettare il sistema socio-assistenziale oltre l'emergenza?

La sanità emiliano romagnola ha retto, all'emergenza, anche se con alcune difficoltà, ma nel Patto si è condivisa l'assoluta necessità di migliorare e qualificare maggiormente il nostro sistema di welfare integrato. Per fare ciò, si è condiviso di implementare e qualificare la rete delle strutture ospedaliere, rafforzare i presidi sanitari territoriali, a partire dalle Case della Salute, investire su telemedicina e assistenza domiciliare, punti fondamentali del sistema sul quale costruire la filiera dell'innovazione sociale, specialmente nelle aree interne e montane della nostra regione. Si è inoltre condiviso il rafforzamento dell'integrazione delle politiche sociosanitarie, anche attraverso un piano straordinario di investimenti che non guardi solo alle strutture e tecnologie, per quanto importanti, ma anche alla formazione e al reclutamento di tutto il personale sanitario e socio sanitario necessario. Questo

investimento dovrà necessariamente passare anche dalla valorizzazione del lavoro di tutti i medici, gli operatori sanitari e socio sanitari, così duramente provati dallo sforzo straordinario messo in campo per rispondere all'emergenza in corso.

Welfare integrato, di prossimità territoriale, in cosa si traduce concretamente?

Le politiche di welfare assumeranno un peso economico e occupazionale sempre più rilevante e si dovrà costruire una rete capillare di servizi di prossimità che siano in grado di anticipare i bisogni, fare prevenzione e contrastare la solitudine. Quindi servizi socio assistenziali che rispondano ai cambiamenti sociali e demografici ed una nuova programmazione dei servizi per le persone più fragili e con disabilità, in chiave di residenzialità, domiciliarità e prossimità territoriale, a partire dalle esperienze di cohousing, social housing, senior housing anche attraverso le risorse europee derivanti dal Piano Nazionale di Resilienza e Ripresa (PNRR). L'emergenza Covid 19 ha evidenziato l'assoluta importanza del territorio quale risposta fondamentale per promuovere la salute e prevenire la malattia. Il potenziamento della rete di assistenza socio sanitaria necessiterà di investimenti strutturali sugli infermieri di comunità, sulle USCA (Unità Speciali Anti Covid), sulle equipe multi professionali e sul potenziamento dei servizi di prevenzione.

Gli anziani nelle RSA (residenze per anziani) durante la pandemia hanno pagato un prezzo altissimo. In attesa dei vaccini, mentre il Covid continua a circolare, cosa prevede il Patto?

L'impatto tragico del virus nelle strutture residenziali per anziani non autosufficienti ha posto la necessità di una riflessione certamente a livello nazionale, ma anche nella nostra Regione, che pure ha un qualificante sistema di accreditamento che pone al centro la qualità dell'assistenza e del lavoro. Per questo si è convenuto, alla luce dell'esperienza della pandemia, per rafforzare la sicurezza e la qualità dei servizi socio sanitari, sulla necessità di rivedere i criteri dell'accreditamento. Un impegno particolarmente significativo è stato l'incremento del FRNA (Fondo Regionale Non Autosufficienza), impegno che si è già tradotto in un atto concreto con la sottoscrizione, a dicembre del 2020, di un verbale con la Regione che prevede che il FRNA per il 2021 partirà da una base strutturale di 457 milioni, al netto dei residui, con un aumento di 7 milioni rispetto al 2020.

Il Patto per il lavoro e per il Clima: quali altre sfide?

Al fine di contrastare le diseguaglianze territoriali, sociali ed economiche, balza al primo piano la centralità dell'istruzione, della cultura, dei saperi nella costruzione dell'economia della conoscenza, con l'obiettivo della parità di genere e dell'inclusione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri. Ultimo punto, ma non per importanza, è il tema delle politiche abitative. Si dovrà sviluppare un nuovo Piano per la Casa, all'interno del quale si è già reso strutturale il Fondo regionale per l'affitto. Si dovrà potenziare l'edilizia residenziale pubblica e sociale (ERP ERS) anche attraverso le risorse europee, in un'ottica di integrazione tra politiche abitative e processi di rigenerazione urbana, ambientale e sociale, rimettendo sul mercato della locazione calmierata una parte significativa di tanto patrimonio abitativo oggi inutilizzato.

di Paola Quarenghi

Premio Tina Anselmi

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

Istituito nel 2017 a Bologna da Cif (Centro italiano femminile) e UDI (Unione Donne in Italia) col patrocinio della presidenza del Consiglio comunale, vuole riconoscere l'impegno, il talento e la competenza delle donne, in collegamento con la giornata simbolo dell'8 marzo. Le candidature si accolgono tra novembre e gennaio, presentate da enti, associazioni, singoli cittadini. Per il 2020, sono state 11 le prescelte, in categorie dal sociale all'agricoltura, allo sport, all'educazione, all'imprenditoria, all'arte, alla ricerca. Anche se, causa pandemia, la premiazione si è svolta soprattutto on line, tanta l'emozione di questi riconoscimenti. Le donne premiate si sono distinte, oltre che per l'eccellenza nel loro specifico campo, per la passione di tutte contro la violenza, di genere e non, contro il bullismo, contro il pregiudizio Voglio menzionarle area per area. ***Area educativa***: **Maria Ghiddi**, insegnante, per l'impegno nel recupero di situazioni di disagio a scuola, anche attraverso la creazione di laboratori; **Elena Malaguti**, docente universitaria, impegnata a favore di persone e famiglie in condizioni di disabilità e marginalità sociale, ha sostenuto il Concerto dell'Orchestra Invisibili. Per l'***area sociale*** ricordiamo **Stamatula Zanetidou**, psichiatra, per la cura del rapporto tra giovani e anziani. ***Area artistica***: **Elide Melchioni**, musicista e insegnante di musica, fondatrice del coro Farthan, con in repertorio di tradizione orale per la pace, i diritti delle donne, l'infanzia, l'amicizia tra i popoli; **Elena Nicotera**, ingegnera e architetta, per l'impegno nel recupero del patrimonio artistico, come il il chiostro di San Francesco di San Giovanni in Persiceto, appena riaperto dopo i danni causati dal terremoto del 2012. ***Area commercio***: **Sunita Saharani**, commerciante, per la gestione altamente professionale di un chiosco di fiori, molto apprezzato dagli avventori. ***Area sanità***: **Monia Gennari**, pediatra al Pronto Soccorso dell'ospedale Sant'Orsola, per la sua lotta contro la violenza di genere e quella assistita dai bambini, in collegamento coi servizi del territorio. ***Area Forze dell'Ordine***: **Rita Parisi**, vice ispettore della Polizia di Stato, un premio ***purtroppo alla memoria***, per la promozione delle pari opportunità in un campo ancora molto maschile e l'impegno contro la violenza di genere, in collaborazione coi servizi cittadini. ***Area agricoltura***: **Erica Bertoni**, imprenditrice agricola e apicultrice, promotrice di una stretta unione tra ambiente ed economia e di percorsi di educazione ambientale**.** ***Area sport***: **Erika Morri**, sportiva, e unica rappresentante donna nella Federazione nazionale italiana rubgy, vincitrice di due coppe del mondo, con un forte impegno contro violenza discriminazioni, bullismo nello sport e a scuola. ***Area ricerca scientifica***: **Rita Baraldi**, ricercatrice del CNR, per i suoi studi sulla funzione degli alberi contro lo smog e la sua opera di divulgazione dell'importanza del verde contro l'inquinamento. Infine, i ***premi alla carriera***: **Maria Luisa Casini**, insegnante, a lungo, per i detenuti, oggi appassionata valorizzatrice dei territori del nostro Appennino; **Imelde Fin**, operaia, delegata sindacale dedita alla lotta contro ostacoli e stereotipi di genere nel mondo del lavoro, oggi impegnata nel sociale a favore di progetti in Tanzania.

La nota dolente: ad oggi, 8 febbraio, le donne uccise ferocemente sono già 8.

Propaganda nazifascista Firmiamo per fermarla

di PaQu

Scritte ingiuriose e minacciose sui muri, preferibilmente di Camere del lavoro o Comuni notoriamente antifascisti. Scritte che fioriscono col favore delle tenebre, come è normale per codardi di quella tempra, spesso giovani affiliati a "Forza nuova" o "Avanguardia nazionale", esaltati dal mito della forza fisica senza cervello, del tutto ignari delle vicende storiche che permisero a ideologhi dissennatamente antidemocratici di impadronirsi del potere. Quel potere che si inventò le leggi razziali e i campi di sterminio. Quel potere che tolse la parola a tutti coloro che osavano esprimere il loro dissenso, spedendoli al confino o in carcere. Quel potere che scatenò una delle più terribili carneficine del Novecento, la Seconda guerra mondiale. Eppure, oggi si moltiplicano gadget e souvenir nostalgicamente evocativi, come le bustine di zucchero con le "maschie" fattezze del Duce, mandibola squadrata, forte, sguardo fiero, o con alcune frasi tipiche, "Chi osa vince" o "Molti nemici molto onore". A Predappio poi, paese natale di Mussolini, l'industria dei *ricordini* è fiorente.

È per le denunce sistematiche contro episodi di questo tipo che il giornalista Paolo Berizzi, autore di un illuminante libro, "Nazitalia", edito nel 2018, è costretto a vivere sotto scorta, ma continua ogni giorno a segnalare queste aberrazioni nella rubrica "Pietre", su Repubblica.

Maurizio Veroni, sindaco di Sant'Anna di Stazzema, comunità martire ad opera dei nazifascisti, ha lanciato una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che preveda pene severe per chi si rende colpevole di propaganda delle ideologie fasciste e naziste e per la produzione e la vendita di oggetti celebrativi dei regimi fascista e nazista. Servono 50000 firme perché sia possibile depositarla alla Camera dei Deputati e al Senato. Allora, diamoci da fare, **rechiamoci** nei nostri comuni a **firmare**, consapevoli che l'apologia di fascismo **è un reato.**

Spi Cgil San Giorgio di Piano

Il monumento istallato a Bentivoglio "Autrice collettiva la Consulta delle Donne", i triangoli colorati attaccati ai fili spinati, raccontano la simbologia di come venivano bollate le persone rinchiuse nei campi di sterminio. Ricordare quello che è accaduto, la storia, memoria necessaria perché le cose che si dimenticano possono ritornare.

Conoscere aiuta a capire

di Anna Maria Margutti Responsabile Politiche Immigrazione Cgil Bologna

Il Centro lavoratori Stranieri Cgil di Bologna, dal 1979 al 2021 un riferimento per le cittadine e cittadini immigrati

Anna Maria Margutti

Partiamo dalla nascita del Centro lavoratori Stranieri della Cgil di Bologna. Cosa rappresentava, alla sua nascita nel 1979, il Centro lavoratori Stranieri della Cgil di Bologna? Ce lo spiega il Responsabile del Centro, Roberto Morgantini in un'efficace sintesi "*in quegli anni eravamo il riferimento soprattutto per la comunità Eritrea arrivata a Bologna nel 1974, una delle prime comunità, in grandissima maggioranza donne che avevano combattuto per la libertà del loro Paese*". Questa città diventò una seconda casa per gli eritrei, lontani dal loro Paese, tanto che tutti gli anni, a fine agosto, si svolgeva il Congresso annuale per gli Eritrei provenienti da tutta Europa. Poi sono arrivati migranti soprattutto dal Marocco e dal Senegal, e il Centro lavoratori stranieri si occupava principalmente dell'organizzazione dei corsi di italiano; se ne facevano tantissimi perché acquisire la lingua italiana era il primo passo per conquistare i diritti, se conosci la lingua puoi comunicare, essere una persona libera. I flussi migratori a Bologna corrispondono a quello che è avvenuto in Italia: fino alla fine degli anni sessanta arrivavano soprattutto esuli politici, migranti post coloniali e studenti. Le donne, in maggioranza somale, eritree ed etiopi sono impiegate nel lavoro domestico. Alla fine degli anni sessanta e nel corso degli anni settanta, oltre a questi gruppi si rafforzano gli arrivi di immigrati che giungono in Italia prevalentemente alla ricerca di occupazione. L'Italia rappresenta un quadro a sé tra i Paesi Europei, in quanto i flussi migratori di persone in cerca di occupazione, si affiancano alla disoccupazione già esistente. Nel **1986** viene approvata la prima legge che coordina anche se in modo parziale, il governo dell'immigrazione: fino ad allora oltre al Testo unico di pubblica sicurezza del **1931**, esisteva solo una circolare del ministero del Lavoro, risalente al **1963,** che stabiliva le forme di reclutamento e avviamento al lavoro degli stranieri.

La storia continua nel prossimo numero.

Ci scrive Renzo Fantoni lega Spi Cgil di Crevalcore

Otto marzo 1945 - Otto marzo 2021

Già l'otto marzo del 1945, nelle parti d'Italia liberate con la sconfitta del nazifascismo, la celebrazione della Festa italiana della Donna rivide la luce dopo decenni di oscurità. Nel Paese, la giornata storica in cui le donne rivendicano le conquiste per i diritti, le battaglie vinte e da vincere, venne soppressa dal regime fascista. Ma le donne, fra le macerie della guerra, continuarono nella clandestinità a mantenere vivo quel seme, germoglio per le future generazioni. Questa equivalenza, la volontà di riscatto femminile, si concretizzò in quelle donne che fecero la Resistenza e nelle numerose altre su cui gravò il peso di una realtà disgregata da lutti e rovine, creando le condizioni di un loro pieno riconoscimento nella società civile. Riflettendo su tutto ciò, è lecito chiedersi: oggi, nel vortice epocale del Coranavirus, la storia si sta ripetendo, pur in forme diverse? Attraverso quale comparazione dobbiamo osservare il "logo" dell'otto marzo, simbolo della realtà femminile? Non ci sono eserciti schierati, ma è indubbio che stiamo vivendo una sorta di terza guerra mondiale, apertamente non dichiarata. Ricade sui più deboli e in particolar modo, come sempre, chiama in causa la fragilità della condizione femminile (quasi 100mila donne hanno perduto il lavoro in un solo mese). Anche la pandemia di allora fu crudele, ma riconoscibile, la si potè combattere, pur se a costi di sacrifici umani, differentemente da quella attuale, subdola e sfuggente. Anche questa sta lasciando macerie, toglie libertà, mina la convivenza e la nostra fiducia, tenta di scolorire i ciclici appuntamenti come quello della mimosa che per lungo tempo, sino ad oggi, ci hanno rassicurato sulla tenuta della democrazia. Ora che qualche nube oscura la luce della certezza, la pandemia ci tenta a rifiutare ciò che è in realtà: un conflitto, non di armi, ma ugualmente deleterio, con migliaia di lutti e sconquassi sociali. Ancora una volta, protagoniste dell'odierna Resistenza sono le donne, negli ospedali, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie, nell'assistenza. Sono un punto di riferimento, ora come allora. La pandemia non conosce la storia, ma riesce a fare quanto la "bestia" feroce del secolo scorso. Oscurando la Festa Internazionale delle donne, in realtà cede ad ognuna di esse, nel loro agire quotidiano, tra le pieghe della vita sociale, il compito di tenere viva e forte la loro identità. Allora, pur tra mille difficoltà, ogni giorno è un Otto Marzo!

Alcuni aforismi letterari sulla donna raccolti dal nostro storico Giulio

Le donne sono una vite su cui gira tutto
(Lev Tolstoj)

La violenza contro le donne è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani
(Kofi Annan)

Date alle donne occasioni adeguate ed esse potranno fare di tutto
(Oscar Wilde)

Le donne son venute in eccellenza / di ciascun'arte ov'hanno posto cura
(Ludovico Ariosto)

ALLA REDAZIONE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Spett.le LA SPINTA, buongiorno.
Ho letto sull'ultimo numero, quello del 1° gennaio 2021, l'articolo a pag. 12 di Benvenuto Bicchecchi in cui trapela una certa soddisfazione per il "risultato conquistato" in merito all'accordo per le rivalutazione delle pensioni.
Siccome non concordo e non condivido mi sento in dovere di esprimere il mio pensiero. Ok concordo per il risultato delle percentuali migliorate a cui saranno sottoposte a revisione le pensioni. Ma il problema grosso per me rimane il riferimento al "costo della vita" così come è calcolato oggi da ISTAT , sulle cui percentuali di incremento si basa la revisione.
È innegabile che le pensioni più "basse" sono anche le persone meno abbienti e più povere nella società. Difficile vivere con pensioni che al massimo arrivano a tre volte il minimo, con il "minimo" di 515 € lordi al mese. Queste persone "consumano" e acquistano necessariamente solo prodotti alimentari per sopravvivere. Purtroppo il mercato di questa fascia di beni (pasta verdure frutta formaggi pane ecc…) ha subito e subisce grandi oscillazioni di mercato e sempre in aumento.
Basta guardare le ricerche di mercato delle associazioni di consumatori per rendersi conto che, a fronte di un indice ISTAT del costo della vita uguale a "0", questa fascia di mercato ha subito un aumento a due cifre anche nel 2020, anche in fase di pandemia.
Vorrei che il sindacato pensionati concordasse con il governo uno specifico nuovo indice basato SOLO sui beni essenziali per i pensionati più "poveri".
Grazie della attenzione e buon lavoro. Cordiali saluti.

f.to: **Bergamaschi Verter**

Prendiamo atto che abbiamo manifestato forse troppa soddisfazione per un risultato che, nell'attuale realtà con inflazione pari a zero, non procura ai pensionati alcun vantaggio economico. Il governo proponeva un ritorno al precedente più favorevole calcolo dell'adeguamento all'inflazione con decorrenza dal 2023. I sindacati hanno ottenuto che la decorrenza sia dal 2022. La soddisfazione era riferita al fatto che il sindacato è riuscito a farsi ascoltare, cosa molto difficoltosa coi governi precedenti. Concordiamo con il lettore che, pur essendo un'antica richiesta sindacale, non siamo ancora riusciti ad ottenere un indice Istat specifico da applicare al costo della vita per il calcolo dell'adeguamento delle pensioni. Calcolato con un paniere di beni che normalmente sono necessari agli anziani.
In questo periodo di isolamento, pur non potendo organizzare manifestazioni in presenza, **i sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil non sono stati fermi**, hanno lanciato una petizione per trovare soluzioni ai problemi che interessano particolarmente le persone anziane:
- una legge-quadro nazionale sulla non autosufficienza;
- il rilancio del Servizio sanitario nazionale;
- la riforma delle Rsa (residenze per anziani) e della domiciliarità;
- la rivalutazione delle pensioni e l'ampliamento della 14esima mensilità.

Scusandoci per aver ridotto la sua lettera per ragioni di spazio, ringraziamo il sig. Verter Bergamaschi per l'attenzione che dedica alla nostra rivista e lo invitiamo, assieme a tutti gli altri lettori, a firmare la petizione al seguente link: **chng.it/fnyh2DSB6n**

La solidarietà ai tempi del Covid-19

di Patrzia Stellino

In un anno come quello appena trascorso, caratterizzato dallo stravolgimento delle abitudini, delle certezze e delle vite di tutti, Auser Bologna, insieme ai suoi volontari, non ha mai interrotto il suo impegno di solidarietà verso le persone più fragili.

L'associazione, senza mai sospendere i servizi salvavita, dopo un primo momento di riorganizzazione e adattamento di tutte le attività ai protocolli di sicurezza, ha affiancato, ai servizi classici, nuove attività di sostegno in accordo con le istituzioni locali.

Tra queste è stato avviato, con l'Azienda Usl, un progetto di supporto per i cittadini positivi al Covid-19 e ospitati in strutture funzionali a garantirne l'isolamento: piccole commissioni, svolte in completa sicurezza, come fare la spesa o l'acquisto di farmaci, consegna e ritiro di documenti presso uffici o negozi, un aiuto indispensabile per i cittadini in quarantena.

Alex, uno dei volontari del gruppo Auser di Castenaso coinvolti

nel progetto, racconta: "Il 2020 è stato l'anno che ci ha messo a confronto con le nostre fragilità, che ha aumentato il bisogno di aiuto da parte dei più deboli e in questo contesto ho deciso di aderire all'AUSER come volontario, per dedicare parte del mio tempo a supporto di chi ha più bisogno. In particolare, nell'ultimo mese mi sono occupato di fare la spesa per i Covid-positivi ospitati in un albergo del nostro comune, l'Hotel Living: due volte alla settimana sono andato, per conto loro, al supermercato ed in farmacia a comprare i beni di prima necessità. Si tratta di una cosa semplice, che per me ha comportato solo un piccolo sforzo, ma per chi è sottoposto ad una quarantena, in isolamento, è un servizio di importanza fondamentale che solo grazie allo sforzo ed all'impegno dei volontari si è potuto garantire. Anche se non ho mai incontrato o visto i pazienti, in qualche modo sento di conoscerli un po', informazioni ricostruite dai pezzi di carta su cui hanno scritto le loro necessità: leggere la lista della spesa di una persona è un po' come invaderne la privacy, perché racconta di abitudini e tradizioni che spesso condividiamo solo con i nostri cari ma un momento come questo richiede compromessi e sforzi. E in proposito, come dimenticare gli sforzi degli e delle infermiere, che ho visto sempre impegnati tra ricette mediche, somministrazioni e distribuzione di quanto portato dall'esterno; ora conosco un po' anche loro e ne sono fiero. Vedere i loro sforzi quotidiani mi ricorda quanto importante sia il contributo di tutti, per quanto piccolo sia."

La solidarietà delle persone e la disponibilità nei confronti degli altri è quanto di positivo emerge in questo triste periodo di distanziamento sociale e riduzione delle relazioni interpersonali e ci fa ancora più credere, che solo uscendo dall'egoismo che spesso prende le persone, si possa davvero iniziare, in termini collettivi e non individualistici, a costruire una comunità proiettata verso un futuro di rinascita.

PRECEDENZA

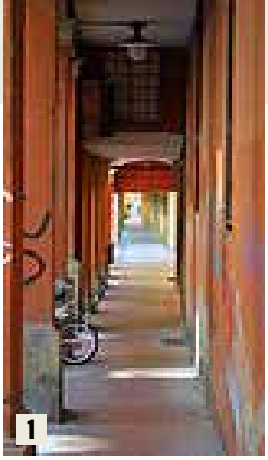
Si è aperto un dibattito sui tempi di somministrazione del vaccino in relazione all'età. Due le alternative: vaccinare prima le persone più anziane, oppure quelle che hanno per ragioni sociali o lavorative più contatti, quindi più a rischio di contagio? Se dovessimo decidere egoisticamente diremmo: prima noi. Abbiamo ancora un po' di tempo da vivere, lasciatecelo. Ma sarebbe uno sguardo corto col rischio di creare una guerra tra le varie componenti della società. Allora, vediamo se la decisione del governo di dare la precedenza agli anziani ha una logica. Partiamo da un dato: gli anziani rappresentano il numero più alto tra ricoverati e deceduti per corona virus, con circa il 70% dei decessi. La decisione però non è dovuta a questo dato, ma al numero di posti disponibili negli ospedali per terapie intensive e semintensive destinate agli ammalati di covid. Se i posti in ospedale sono occupati da persone in là con gli anni, obbligate a lunghe degenze, diventa impossibile il ricovero e la cura di ammalati più giovani. Insomma, la situazione sanitaria è controllabile, se negli ospedali c'è un numero adeguato di posti. Perciò bisogna evitare che gli anziani si ammalino. Utilizzando i vaccini, si incrementano i posti letto negli ospedali di un 40-50 per cento. Così si riesce ad ottenere che un maggior numero di persone giovani sopravvivano al contagio. Ecco perché la soluzione adottata va a vantaggio di tutta la popolazione.

ARTE

Se disponete di una collezione d'arte, una biblioteca o uno yacht, c'è un erogatore di igienizzante per le mani che vi viene suggerito dalla pubblicità e che occupa pagine intere di quotidiani. È un'opera d'arte di metallo che imita il bambù e sta bene dappertutto, ma ha, se vogliamo essere pignoli, un limite. Il suo prezzo è sui 1900 euro.
La nostra fortuna è che non abbiamo una collezione d'arte e nemmeno uno yacht, e ci manca anche la biblioteca, per cui noi possiamo andare tranquillamente a comprare l'igienizzante per le mani in un qualsiasi supermercato.

di Giulio Reggiani

I portici di Bologna

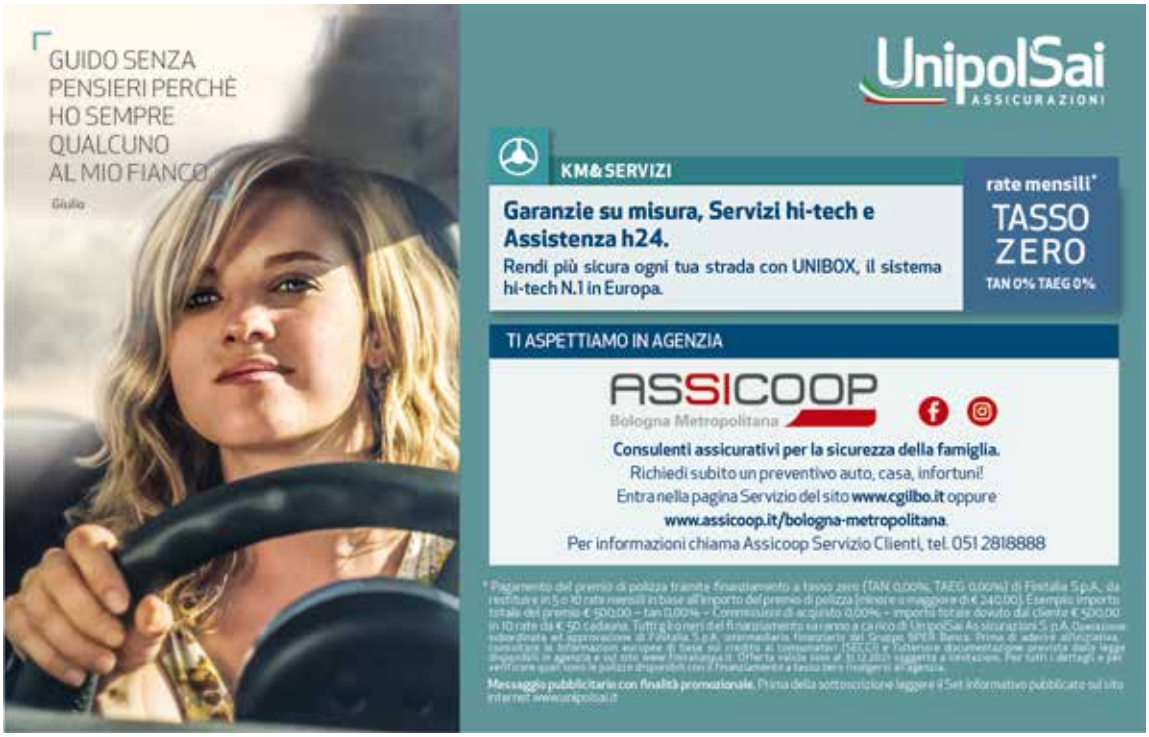


1) Portico di Via Senzanome
2) Portico di San Luca
3) Portico di Casa Isolani

Bologna ha un primato, una caratteristica che la rende unica: è la città più ***"portica-ta"*** del mondo. I portici, oltre ad un colpo d'occhio suggestivo, offrono una notevole comodità per tutti. Oggi la città è "candidata UNESCO", un iter iniziato nel 2006 dall'allora sindaco Sergio Cofferati: entro il 2021 dovrebbe entrare nel Patrimonio Mondiale Unesco". La designazione è promossa dal Comune con il supporto delle Fondazioni Carisbo e Links. I porticati misurano complessivamente **più di 38 chilometri** nel centro storico, che diventano **53** con quelli "fuori porta", tra cui il ***Portico di San Luca,*** il più famoso. Ma **come sono nati?** La prima testimonianza risale **all'anno 1041**, quando esplose una vera e propria "emergenza abitativa" per l'immigrazione dal contado e per il richiamo del neonato "Studio". Così s'inventarono nuovi spazi urbani, aumentando la cubatura delle case con "sporti" lignei, detti ***"beccadelli",*** per i quali fu necessario costruire colonne di sostegno in basso, onde evitarne il crollo. Il secondo passo **nel 1288,** quando il Comune impose che tutte le nuove abitazioni fossero costruite con il **portico in muratura**; per le altre case "porticate", si dovette attendere il 26 marzo **1568**, quando il governatore pontificio Giovanni Battista Doria emanò un apposito decreto. Esistono oggi ben **otto portici in legno**, il più noto è **Casa Isolani**, in strada Maggiore, del XIII secolo. Il più famoso è quello di **San Luca** (concluso nel 1721 da Carlo Francesco Dotti), il più lungo al mondo, coi suoi **3.796** metri. Quasi tutte le fonti affermano che le arcate sono **666** perché: *«Il portico rappresenta il "Serpente Diabolico" che tuttavia viene schiacciato sul capo dalla "Madonna di San Luca", rappresentata dallo stesso Santuario».* Ma ***Maurizio Cavazza,*** il grande ricercatore e divulgatore di cose bolognesi, ebbe a dirmi, e lo ripete ancor oggi nelle sue vivaci conferenze: *«Dati inconfutabili certificano che è composto da **658** archi ed è lungo **3,796 Km**. Le arcate sono state rinumerate più volte e il numero sempre ricordato di 666 -numero biblico, magico e di grande suggestione- è forzoso: dipende da come e da dove si contano gli archi. ... Quelli in collina sono 646, e ad essi si sono aggiunti quelli del complesso del Meloncello, cioè 12».* Anche ***Francesco Lanzi***, responsabile del Museo della B.V. di San Luca, afferma: *«Una cosa è certa, che non furono mai 666, numero ripreso e "messo in bocca" anche a personaggi assai illustri, perfino nell'attuale Museo della Città Genus Bononiae. Sono invece 658 come chiunque può verificare leggendo il numero apposto all'ultimo arco sul colle o come ciascuno sperimentalmente può fare contandoli personalmente».* Ora l'elenco di ***alcuni primati*** dei portici: **il più largo** è quello di via De' Musei (6,45 m.) che supera Santa Maria dei Servi (6,30 m.); **il più alto** è quello Zanichelli (12,95 m.) superiore di poco a Casa Isolani (12,63); **il più basso** è in via del Fossato (2,20 m.); **il più stretto** (0,85 m.) è in via Senzanome; **il più lungo** è quello di San Luca, primato mondiale (3.796 m.). Aggiungerei il portico del **Cimitero Monumentale della Certosa** (iniziato nel 1811) dove spicca la lapide che ricorda la morte di *Ugo Bassi* per mano austriaca, l'8 agosto 1849.

SEI SECOLI DI EPIDEMIE A BOLOGNA

di Valerio Montanari

Di questi tempi parlare di epidemie, o meglio di pandemie, appartiene alla sfera dell'attualità più stringente, ma in realtà il tema è vecchio quanto l'umanità, storicamente flagellata da questi fenomeni che hanno prodotto una miriade di vittime. Limitandoci, tuttavia, all'ambito locale, voglio segnalare un lavoro molto interessante *Sei secoli di epidemie a Bologna*, scritto da Marco Poli, uno storico della nostra città che non ha certo bisogno di presentazioni. L'arco di tempo, che Poli esamina e che ha visto " la fine della vita per circa 100.000 bolognesi ", prende le mosse dalla peste del 1348 e si conclude nel 1919 con la spagnola. Al testo si accompagna un ampio e funzionale corredo di immagini e documenti, in particolare editti e regolamenti, con cui le autorità di governo cercavano di contenere la diffusione del contagio. Si può fondatamente ritenere che l'epidemia più devastante sia stata la peste nera, che ha devastato l'Europa dal 1347 al 1352 con una perdita di vite umane fra il 25 e il 50 % della popolazione. In quel periodo anche Bologna, fra le più popolose città d'Europa, sommando anche carestie e vicende belliche, nel giro di mezzo secolo vide precipitare i suoi abitanti da 50.000 a 25.000, con profondi mutamenti perl'economia,la società, la cultura, le scienze. La peste tornò a colpire nel 1630: figura centrale fu, per l'occasione, il cardinale legato Bernardino Spada, la cui azione fu esemplare nella lotta contro il contagio, come documentano puntualmente i tanti provvedimenti assunti e la relativa organizzazione dei servizi, fra cui i lazzaretti, per impedire il dilagare del morbo entro le mura cittadine. Arriviamo così al *cholera morbus* che, a partire dal 1855, colpì, in diversi momenti, Bologna e territorio, con l'acqua dei canali trasformata da simbolo di progresso e ricchezza in veicolo di morte: il bilancio delle vittime toccò, per il 1855, le 4900 unità (sui 96.000 abitanti fra centro e cintura periferica). Naturalmente non mancarono epidemie "minori" come quelle del tifo petecchiale e del vaiolo. Da ultimo la spagnola, della cui presenza a Bologna si ebbero i primi segnali nel settembre 1918 : 3598 morti ad aprile 1919, che offuscarono la gioia per la fine della Grande Guerra.

Marco Poli., *Sei secoli di epidemie a Bologna*, Argelato, Minerva, 2020 pp.144 ill.